

Associazione  
Biblioteca  
Salita dei Frati

Salita dei Frati 4A  
CH-6900 Lugano  
Tel. +4191/9239188  
Fax +4191/9238987  
bsf-segr.sbt@ti.ch  
www.bibliotecafratilugano.ch



## Ciclo di letture bibliche su “Bibbia e letteratura”

Conferenza di **Adalberto Mainardi** sul tema  
***Resurrezione di L.N. Tolstoj e il Discorso della montagna (Mt. 5)***

**giovedì 26 novembre 2015 ore 20.30**

### Il tema

L'ultimo grande romanzo di Lev Tolstoj, *Resurrezione* (1889-1899), apparso dopo una lunga crisi esistenziale e creativa, ripresenta con forza l'idea che la pratica dei comandamenti evangelici sia il nocciolo del cristianesimo, spogliato di ogni costruzione dogmatica. La vicenda del protagonista, il principe Nechljudov, che si trova per caso a giudicare in tribunale la donna di cui egli stesso aveva causato molti anni prima la rovina, si trasforma nella parabola di una radicale rigenerazione morale (la “resurrezione” del titolo). La storia, suggerita da un fatto di cronaca, si arricchisce di echi autobiografici, e offre l'occasione per una sferzante critica dell'ipocrisia ecclesiastica, della commistione tra potere e religione. L'aperto rifiuto dei dogmi — che avrebbe portato alla scomunica dello scrittore nel 1901 — è meno l'esito di un'ideologia razionalistica, che il riverbero di un'intuizione religiosa, quella che Nikolaj Berdjaev definisce convenzionalmente “cristianesimo spirituale”: «... una corrente viva, non letteraria, e più popolare che colta... È la Russia vagabonda, interamente soffocata dalle domande sulla fede e la vita giusta... Ad essa appartengono non solo gente “del popolo”, contadini, ma persone provenienti da tutti gli strati della società russa, che avvertono l'impossibilità di continuare a vivere nella falsità e nell'empietà della vita mondana. Il *pathos* morale è molto intenso in questo tipo di vita spirituale, ma il problema morale non si raccoglie qui sulla superficie della vita personale e sociale, ma affonda nella profondità della sua essenza religiosa. Lev Tolstoj appartiene a questo tipo». Di là dalla riduzione del messaggio evangelico a un'etica razionale, pur presente nelle intenzioni filosofiche dell'autore, il *Discorso della montagna* non cessa di esercitare una profonda attrazione nella poetica del romanzo; l'incomparabile penetrazione di un'umanità dolente e abbandonata, svelata da una scrittura scabra ed essenziale, introduce il lettore a una comprensione di rara intensità della compassione e del perdono come il vero volto di Dio che Cristo ha mostrato agli uomini.

### Il relatore

Adalberto Mainardi, monaco di Bose, è membro del comitato scientifico dei Convegni ecumenici internazionali di spiritualità ortodossa del Monastero di Bose, di cui cura l'edizione degli Atti. Si occupa di storia della Chiesa russa, di spiritualità ortodossa e di ecumenismo, e ha pubblicato numerosi articoli in Italia e all'estero. Ha collaborato alla *Bibliotheca sanctorum orientalium* (Città Nuova), al *Lessico della contemporaneità* (Treccani) e curato l'edizione italiana di alcuni classici della letteratura spirituale russa, tra cui i *Racconti di un pellegrino russo* (Qiqajon 2010<sup>2</sup>), la prima antologia italiana della poetessa russa Olga Sedakova (*Solo nel fuoco si semina il fuoco*, Qiqajon 2008) e gli scritti di Silvano del Monte Athos (*Nostalgia di Dio*, Qiqajon 2011). Tra le sue pubblicazioni più recenti *Insieme verso l'unità. L'esperienza monastica e il cammino ecumenico* (Qiqajon 2014), *Spiritualités en dialogue* (Parole et Silence, Paris 2014) e la curatela del volume *Beati i pacifici* (Qiqajon 2015).

# “Resurrezione” di Lev Tolstoj e il “Discorso della Montagna” (Mt 5)

---

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”. (Mt 18,21-22)  
Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? (Mt 7,3).

Quegli che è tra voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei (Gv 8,7).

Un discepolo non è da più del maestro: ma ogni discepolo perfetto, sarà come il suo maestro. (Lc 6,40).

Lev Tolstoj, *Resurrezione* (1899)

(traduzione di E. V. Folques, revisione A. Mainardi)

## PRIMA PARTE

I, xv. Quel mattutino doveva restare uno dei ricordi più duraturi e luminosi nella vita di Nechljudov. [...] Come sempre, appena Katjuša scorse Nechljudov, le affluì al viso il giovane sangue e i suoi occhi neri un po’ strabici si fermarono su di lui, ridenti, felici, in uno sguardo ingenuo dal basso in alto [...]

Ogni cosa aveva un’aria di festa; tutto era solenne, allegro, bello; i preti, con le luminose casule attraversate da croci d’oro, il diacono e i *djački* con le stole ricamante d’argento e d’oro [...] le incessanti benedizioni [...] e tutti che ripetevano: «Cristo è risorto! Cristo è risorto!» Tutto era bellissimo, ma più bella d’ogni cosa era Katjuša coll’abito bianco, il cinto turchino, il nodo rosso nei capelli e gli occhi splendenti di gioia. [...] Per lei sola brillava l’oro dell’iconostasi, per lei bruciavano i ceri del candelabro, per lei sola salivano tutti quei canti di allegrezza; «È la Pasqua del Signore, rallegratevi, o genti, è la pasqua del Signore!». E tutto quello che era bello e buono era per Katjuša e Katjuša doveva capire questo, perché Nechljudov lo sentiva in sé guardando le agili forme della giovinetta, stretta nel vestito bianco pieghettato, col viso inondato di gioia concentrata, dicendogli che tutto ciò che cantava in lui, doveva pure cantare in lei. [...] – Cristo è risorto! disse Matrena Pàvlovna con un cenno della testa [...] – È veramente risorto! rispose il giovane e l’abbracciò. E guardò Katjuša: essa si fece rossa, ma gli si accostò subito. – Cristo è risorto, rispose egli. Si baciarono due volte e si fermarono, come se si chiedessero se dovessero continuare, poi, decisi, si baciarono per la terza volta, ed entrambi sorrisero.

I, xxviii ... l’essere libero, l’essere morale, il quale è in noi il solo vero, il solo possente, il solo eterno, si era da quel momento risvegliato in lui. [...] «Spezzerò i legami della menzogna nella quale diguazzo, confesserò tutto, dirò e agirò secondo la verità, per quanto penosa possa essermi! disse con voce alta e ferma. – Dirò [...] a Katjuša che sono un miserabile, che ho peccato contro di lei. E farò di tutto per rendere meno triste la sua sorte. Sì, la rivedrò e le chiederò il suo perdono». «Sì, le chiederò perdono come fanno i bambini... E se bisogna, la sposerò». Si fermò, giunse le mani come quando era bambino, alzò gli occhi e disse: – Oh Signore, soccorrimi, istruiscimi, penetra in me per purificarmi! Egli pregava. Chiedeva a Dio di penetrare in lui per purificarlo: e questo miracolo, chiesto nella sua preghiera, si era manifestato in lui. Dio, che viveva nella sua coscienza, ne aveva preso possesso. E non solo egli sentiva la libertà, la bontà, la gioia di vivere; ma sentiva pure la forza del bene, sentiva la capacità di fare tutto il bene possibile in un uomo. I suoi occhi erano pregni di lacrime buone e cattive. Buone, perché erano lacrime di felicità nate dal risveglio dell’essere morale sopito in lui da molti anni; cattive, perché erano lacrime d’intenerimento su se stesso e la sua bontà d’animo. Soffocava. Andò verso la finestra [...] Nel fondo, si stendevano i rami degli alberi, e di traverso, la nera linea della siepe. E Nechljudov guardava il giardino, inondato dalla luce argenta-

ta, e la rimessa, e l'ombra del pioppo; egli ascoltava ed aspirava la brezza vivificante della notte. «Quanto è bello! Quanto è bello, mio Dio!» E queste parole erano l'espressione di ciò che accadeva nell'animo suo.

I, XXXVII. Quel vagone era meglio illuminato di tutti gli altri. [...] Sopra un tavolino erano accese due grosse candele. Nechljudov in calzoncini stretti e in maniche di camicia, era appoggiato al bracciante del canapè e rideva. Appena essa lo aveva riconosciuto aveva bussato al vetro dello sportello con le sue dita gelate. Ma proprio in quel momento era stato dato il terzo segnale; il treno si era mosso, retrocedendo alquanto, poi l'uno dopo l'altro i vagoni avevano incominciato a muoversi in avanti. Uno dei giocatori si era alzato colle carte in mano per guardare fuori dallo sportello. Allora lei aveva bussato per la seconda volta e aveva avvicinato il volto ai vetri. In quel momento però anche quel vagone aveva incominciato a muoversi. Lei si era messa a seguirlo [...] L'ufficiale aveva voluto abbassare il vetro, ma non gli era riuscito. Nechljudov si era alzato e si era provato anche lui. Il treno aveva accelerato il suo cammino, tanto che, per seguirlo, Katjuša aveva dovuto affrettare il passo. Il treno aveva aumentato la sua velocità, e il vetro si era abbassato. In quel momento il conduttore l'aveva respinto e si era slanciato sulla piattaforma del vagone. [...] il vagone di prima classe era già lontano [...] il vento, non incontrando più alcun ostacolo, le aveva strappato il fazzoletto dal capo e le aveva spinto fra le gambe la gonna della sua veste. Senza badare alla perdita del fazzoletto, essa aveva pur sempre continuato a correre. – Zietta Mihàilovna! aveva gridato la figlia della cuoca — Avete perduto il fazzoletto! Katjuša si era fermata, si era presa la testa fra le due mani, ed era scoppiata in singhiozzi.

Era da quella notte tremenda che aveva cessato di credere in Dio e nel bene. Prima aveva avuto fede in Dio e aveva creduto che anche gli altri credessero in Lui; ma, da quella notte, si era persuasa che nessuno ci crede, e che tutto ciò che si dice di Dio e della Sua legge non è altro che un inganno ed una menzogna. L'uomo che essa amava e che l'aveva amata [...] l'aveva abbandonata [...]

I, XLVIII [...] io vorrei parlarvi di un affare personale. Vi ricordate di ciò che vi ho detto avant'ieri? – Mi avete detto tante cose avant'ieri! Cosa mi avete detto? chiese ella senza cessare di sorridergli e di volgere il capo ora da un lato, ora da un altro.

– Vi ho detto che ero venuto per pregarvi di perdonarmi, diss'egli.

– Perdonare che? sempre perdonare!... È inutile... voi fareste meglio...

– Devo dirvi ancora, proseguì Nechljudov, che voglio riparare alla mia colpa, non con parole, ma con fatti... Ho deciso di sposarvi!

Il viso di Maslova esprimeva a queste parole uno spavento improvviso. I suoi occhi strabici cessarono di ammiccare per fissarsi severamente in quelli di Nechljudov.

– Che bisogno c'è di sposarmi? replicò essa con un accento cattivo.

– Sento il dovere, innanzi a Dio, di farlo.

– Di qual Dio mi state contando? Dio? Qual Dio? Avreste fatto meglio di pensare a Dio in quel giorno in cui... E si fermò colla bocca aperta. Nechljudov sentì, per la prima volta il forte puzzo di acquavite che esalava da quella bocca e capì il motivo della sua esaltazione.

I, XLIX – Riguardo all'infermeria, disse essa bruscamente, guardando coi suoi occhi leggermente strabici; – ebbene! vi andrò, se lo desiderate! Come pure non berrò più acquavite!... Nechljudov non fece motto, ma la guardò negli occhi che sorridevano. – Benissimo! poté solo dire. Poi la salutò e se ne andò. «Essa è cambiata totalmente!» pensava egli. Dopo tutte le incertezze dei giorni precedenti, egli provava ora un sentimento nuovo, un sentimento di fede nell'onnipotenza dell'amore.

## SECONDA PARTE

II, VIII. La luna, quasi piena, aveva oltrepassato il tetto dei fienili; grandi ombre nere si allungavano nel cortile, ed i tetti di ferro della grande casa erano luminosi. E come se l'uccello che era nel cespuglio, si fosse creduto in obbligo di salutare quella luce, ricominciò a fischiare [...] Nechljudov ... era meravigliato nel vedere quanto ogni cosa gli si presentava semplice e chiara. E questo avveniva semplicemente, perché, ora, non pensava più a quello che ne sarebbe avvenuto di lui, perché questa questione non l'interessava più, bensì puramente quello che doveva fare. E, cosa strana! non poteva mai decidere quello che doveva fare per lui stesso, mentre sapeva con certezza quello che era suo dovere di fare per gli altri. Sapeva ora con certezza che era suo dovere di restituire la terra ai contadini, perché sarebbe stato un delitto da parte sua di possederla ancora. Sapeva con certezza che non doveva abbandonare Katjuša, ma invece che doveva aiutarla, ed essere pronto a tutto per riparare al male che le aveva fatto. Sapeva con certezza che doveva esaminare, studiare, rendersi chiaro, capire a fondo tutti quegli affari di tribunali e di castighi, nei quali, – lo sentiva – vedeva qualche cosa di più di quel che ci vedessero gli altri. Che cosa ne sarebbe avvenuto di tutto ciò, egli non lo sapeva, ma pure sapeva con certezza che era suo dovere di agire in quel modo. E quella certezza [...] lo riempiva di gioia.

II, XIII. Nechljudov comprese quella parola e quello sguardo nel senso che ella desiderava sapere se egli persistesse ancora nella sua decisione o se ci avesse rinunciato. – [...] Io, in tutti i casi, sono pronto a fare ciò che vi dissi, disse con tono risoluto. Ella rialzò la testa, e i suoi occhi neri un po' strabici si fermarono sul volto di lui, poi guardarono altrove, mentre tutta la sua persona prese un'espressione di viva gioia. Ma disse tutto il contrario di quel che esprimevano i suoi occhi.

– È inutile parlarmi a quel modo, mormorò ella.

– Ve lo dico perché lo sapiate.

– Tutto è stato detto, e non c'è più da tornarci sopra – disse lei –, facendo uno sforzo per trattenere un sorriso. In quel momento, si udì un rumore nell'infermeria, seguito da un pianto infantile.

– Credo che mi chiamino, disse lei guardandosi intorno con inquietudine.

– Ebbene, addio, fece lui. Ella finse di non vedere la mano che egli le porgeva senza averla stretta, gli voltò le spalle; poi, cercando di dissimulare il suo trionfo, se ne andò rapidamente pel corridoio. «Cos'ha? A che pensa? Cosa sente? Vuol'ella mettermi alla prova o non può realmente perdonarmi? [...]», si domandava Nechljudov [...] Sapeva una cosa sola, ed era che Maslova era cambiata, che era avvenuto in lei un cambiamento importante per la sua anima, e questo cambiamento lo riavvicinava maggiormente non solo a lei, ma anche a Colui in nome del quale era avvenuto quel mutamento. E quel riavvicinamento lo riempiva di gioia, di forza e di tenerezza.

II, XXVIII. Tutto era chiaro [...] Nechljudov avrebbe voluto dimenticare, non vedere; ma gli era impossibile chiudere gli occhi alla luce. Quantunque non vedesse la sorgente della luce che rischiarava tutto ciò che avveniva intorno a lui, come vedeva la sorgente della luce che allora illuminava tutto Pietroburgo, e benché quella luce gli sembrasse incerta e triste, non poteva fare a meno di vedere ciò che gli si scopriva davanti, e ne risentiva insieme gioia ed inquietudine.

II, XLII «Sì, un nuovo mondo, nuovo e assai diverso!» pensò Nechljudov, guardando le membra muscolose e secche degli operai, i visi bruni, buoni e stanchi, gli abiti grossolani confezionati dalle loro donne. E si sentiva circondato da uomini nuovi, aventi con gravi interessi, anche le gioie e le sofferenze di una vita umana, vera e laboriosa. «Eccolo, *le vrai grand monde!*» si disse Nechljudov, ricordandosi la frase del principe Korčagin. E rivide quel mondo ozioso e ricco dei Korčagin, coi loro bassi e meschini interessi. E provò la gioia del viaggiatore che scopre una nuova terra, un mondo sconosciuto e magnifico.

## TERZA PARTE

III, IV. Simonson considerava come un delitto la distruzione di qualunque essere vivente: stava contro la guerra, contro la pena di morte contro ogni assassinio, non solo di uomini, ma di animati. [...] Quest'uomo, per mezzo del suo amore, esercitava una influenza decisiva su Maslova. Con l'intuizione femminile, lei l'aveva subito indovinato, e la coscienza di poter provocare l'amore di un uomo così straordinario la esaltava ai suoi occhi. Nechljudov le offriva il matrimonio per generosità e in grazia del passato, mentre Simonson l'amava qual era oggi, e semplicemente perché l'amava. Lei sentiva, anche, ch'egli la considerava come una donna poco comune, diversa dalle altre, con alte qualità morali. Quali erano queste qualità, non lo sapeva, ma, in ogni caso, per non ingannarlo, faceva ogni sforzo per manifestare le migliori qualità possibili. E questo la obbligava a essere quanto più possibile buona.

III, v. Questo cambiamento progressivo in bene rallegrò particolarmente Nechljudov. Egli provava per lei, ora, un sentimento più profondo che mai. E questo non aveva nessun rapporto col suo primo poetico amore, meno ancora con la passione sensuale che aveva provato poi, e neppure con la coscienza del dovere compiuto, unita alla soddisfazione della decisione di sposare Katjuša dopo la sentenza. Quel sentimento era la semplice pietà e tenerezza, provata al suo primo incontro con lei nella prigione, poi un'amicizia grande [...] Sì, era quello stesso sentimento, ma con questa differenza che allora era passeggero, mentre ora era costante. A qualunque cosa pensasse, ora, quel sentimento di compassione e di tenerezza, non solo verso di lei ma verso l'universo intero, non lo lasciava più. Questo sentimento pareva aver aperto nell'animo di Nechljudov una nuova sorgente d'amore, che prima non aveva trovato sbocco, e che ora si dirigeva verso tutte le persone che incontrava.

### III, xx.

- Per pregare chi? replicò il vecchio lacero, con aria decisa e provocante, masticando le sillabe. – Ma si sa chi: Dio! disse il cocchiere ironicamente.
- E mostrami dunque dov'è il tuo Dio! Il viso del vecchio esprimeva tanta serietà e decisione che il cocchiere, intuendo di aver da fare con un furbo, si turbò leggermente [...]
- Dove? Ma si sa: in cielo!
- E ci sei stato?
- Che ci sia stato o no, tutti sanno che bisogna pregare Dio!
- Nessuno ha mai visto Dio. L'unico Suo figlio, che è della sua sostanza e che è nel seno del Padre, l'ha rivelato; disse il vecchio con la stessa vivacità, e con aria grave e tetra.
- Tu non sei cristiano, per certo. Sei un pagano, tu preghi il nulla! disse il cocchiere mettendosi nella cintura il manico della sua frusta e accomodando i guarnimenti del suo cavallo. [...]
- Di qual religione sei, uomo? chiese un contadino, il quale stava sull'orlo della chiatta, vicino alla sua carretta.
- Non sono di alcuna religione. Perciò non credo a nessuno, se non a me, rispose il vecchio con la stessa pronta decisione.
- Come si può credere in se stesso? disse Nechljudov intervenendo. Ci si può ingannare.
- Mai!, disse il vecchio scuotendo il capo negativamente.
- Perché, dunque, vi sono diverse religioni? riprese Nechljudov.
- Ma, precisamente perché si crede agli altri invece di credere in se stessi. [...] La fede è multipla, ma lo spirito è uno. In te, in me, in lui: il che vuol dire che ciascuno deve credere nel suo spirito. E allora tutti saranno uniti. Che ciascuno sia in se stesso, e tutti si rassomiglieranno.

III, xxvii. Una piccola barba a punta, un bel naso fermo, una fronte alta e bianca, capelli radi e ondulati. Incominciava a riconoscere tratti già veduti, ma non poteva credere ai propri suoi occhi. Il giorno prima aveva veduto quel volto animato dallo sdegno e dalla sofferenza; ora lo rivedeva cal-

mo, inerte, bello di una bellezza terribile. Sì, era Kryl'cov, o almeno la spoglia che rimaneva della sua esistenza terrestre [...] «Perché ha sofferto? Perché è vissuto? L'ha capito, ora? pensò Nechljudov, e gli parve che non c'era risposta a domande simili, gli parve che non c'era altro che la morte, e si sentì mortalmente triste.

III, XXVIII Tutto quel male orribile, che aveva visto e conosciuto da un certo tempo, e, specialmente, ora, in quell'orrida prigione, tutto quel male che aveva ucciso il buon Kryl'cov, trionfava, dominava, e non vedeva alcun mezzo non già di vincerlo, ma neanche la possibilità di attenuarlo. Davanti alla sua immaginazione sorgevano centinaia e migliaia di disgraziati, chiusi in quell'atmosfera pestilenziale, chiusi da generali, procuratori, ispettori e direttori indifferenti alle loro torture; sorgeva quello strano vecchio, lasciato in libertà, battezzato per pazzo dall'autorità [...] Era lui, Nechljudov, pazzo? – o erano pazzi gli altri, quelli che si dicono ragionevoli e che intanto commettono tante infamie? [...] si sedette sul divano davanti alla lampada e aprì macchinalmente il Vangelo che l'inglese gli aveva dato per ricordo, e che egli, togliendosi qualche cosa di tasca, aveva buttato lì sul tavolo.

Mt 18, 21. *Allora accostatosi a lui, Pietro gli disse: Signore fino a quante volte peccando mio fratello contro di me gli perdonerò io? fino a sette volte? 22. Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.* [...]

«Possibile che non fosse che questo?» esclamò a un tratto, a voce alta, Nechljudov, dopo aver letto quelle parole. [...] La risposta, che era stato incapace di trovare da sé, era precisamente quella che Cristo aveva dato a Pietro: consisteva nel perdonare sempre, a tutti, un numero infinito di volte, perché non esiste un sol uomo che sia libero da peccato ed a cui sia perciò lecito di punire e di correggere. «No, non è possibile che la cosa sia così semplice!» diceva Nechljudov fra sé [...]

Dopo aver letto la predica sulla montagna, [...] lesse per la prima volta non più bei pensieri astratti, [...] ma dei comandamenti semplici, chiari e pratici, i quali, se fossero eseguiti (il che è possibilissimo) basterebbero da soli a fondare una nuova organizzazione sociale, la quale non solo distruggerebbe tutta quella violenza che tanto indignava Nechljudov, ma che realizzerebbe la massima felicità concessa all'uomo – il regno di Dio sulla terra.

Questi comandamenti erano cinque: *Il primo comandamento* (Mt 5, 21-26) insegna all'uomo che non solo non deve ammazzare, ma che non deve neanche adirarsi contro il proprio fratello, né deve considerare alcuno suo inferiore e dirgli «raca» e se si disputa con qualcuno deve riconciliarsi con lui prima di presentare la sua offerta a Dio, cioè prima di pregare. *Il secondo comandamento* (Mt 5, 27-32) insegna all'uomo che non solo non deve fare adulterio, ma che deve evitare di guardare una donna per desiderarla, e che chiunque si è una volta unito ad una donna non deve mai più ripudiarla. *Il terzo comandamento* (Mt 5, 33-37) proibisce all'uomo di promettere cosa qualunque con giuramento. *Il quarto comandamento* (Mt 5, 38-42) insegna all'uomo che non solo non deve rendere occhio per occhio, e dente per dente, ma che a chi lo percuote nella destra guancia, gli deve presentare l'altra; che deve perdonare le offese e deve sopportarle con rassegnazione e non rifiutare cosa alcuna che gli sia domandata. *Il quinto comandamento* (Mt 5, 43-48) prescrive all'uomo che non solo non deve odiare e perseguitare i suoi nemici, ma che deve invece amarli, aiutarli e servirli.

Nechljudov fissò il suo sguardo sulla fiamma della sua lampada e restò immobile [...] un entusiasmo, che non provava più da molto tempo, gli riempì l'animo. Fu come se dopo un lungo martirio, avesse finalmente recuperato la calma e la libertà. «*Cercate il regno di Dio e la Sua verità, ed il resto vi sarà dato in sovrappiù.* Noi, invece, cerchiamo il resto, e, naturalmente, non lo troviamo. «Eccola, dunque, l'opera della mia vita! Appena finita l'una, ecco l'altra che incomincia!».

<b><i>Vangelo di Matteo, capitolo V</i></b>	<b>L. N. Tolstoj, <i>Breve esposizione dei vangeli</i>, Capitolo IV, “Il regno di Dio”</b>
Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. <sup>2</sup> Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: <sup>3</sup> «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. <sup>4</sup> Beati	<b>Mt 5,1</b> Un giorno si radunò intorno a Gesù una moltitudine di gente, per ascoltare il suo insegnamento; ed egli salì sul monte e si sedette. I discepoli gli si fecero introno. <b>2</b> E Gesù prese a insegnare alla folla in che

gli afflitti, perché saranno consolati. <sup>5</sup>Beati i miti, perché erediteranno la terra. <sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. <sup>7</sup>Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. <sup>8</sup>Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. <sup>9</sup>Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. [...]

<sup>13</sup>Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. <sup>14</sup>Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, <sup>15</sup>né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. <sup>17</sup>Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. [...]

<sup>21</sup>Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. <sup>22</sup>Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. <sup>23</sup>Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, <sup>24</sup>lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. <sup>25</sup>Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. <sup>26</sup>In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

<sup>27</sup>Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; <sup>28</sup>ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. <sup>29</sup>Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. <sup>30</sup>E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. <sup>31</sup>Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; <sup>32</sup>ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. <sup>33</sup>Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; <sup>34</sup>ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; <sup>35</sup>né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. <sup>36</sup>Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. <sup>37</sup>Sia invece il vostro parlare sì,

cosa consistesse la volontà del padre.

[Lc 6, 21-26]

**Mt 5,13.** Così siete voi, poveri e diseredati, maestri del mondo; voi siete beati se sapere che la vera felicità è nell'essere poveri e diseredati. Ma se siete poveri soltanto d'aspetto, allora come sale insipido non valete più niente. **14** Voi siete luce per il mondo, pertanto non celate la vostra luce, mostratela agli uomini. **15** Non si accende certo una luce per metterla sotto uno scanno; anzi la luce la si mette sul tavolo, affinché illumini tutti quelli che sono nella sala. **16** E così voi altri, non nascondete la vostra luce, anzi mostratela attraverso le opere, sì che gli uomini vedano che conoscete la verità e, osservando le vostre buone opere, possano intendere il padre vostro che è nei cieli.

**17** E non pensate che io vi liberi dalla legge. Io insegno non l'emancipazione dalla legge, ma l'adempimento della legge eterna. [...]

**Primo comandamento** — Nella legge del passato fu detto non uccidere. Ma se qualcuno uccide un altro, questi allora deve essere giudicato. **22** Ma io vi dico che merita di essere giudicato chiunque vada in collera con il proprio fratello. Perciò, se vuoi pregare Iddio, ricordati prima se non vi sia un uomo che abbia qualcosa contro di te; e se ti rammenti che un solo uomo considera che tu lo hai offeso, lascia la tua preghiera e va' prima a riconciliarti con il fratello; soltanto allora prega. Sappiate che Dio non ha bisogno né di sacrifici né di preghiere, ma di pace, concorda e amore reciproco; e che non vi è permesso né di pregare né di pensare a Dio, se avete sia pure un solo uomo con il quale non siate in amore. Pertanto ecco il primo comandamento: non vi adirate [...]

**Secondo comandamento. Mt 19,7.** Nella legge del passato fu detto: non commettere adulterio [...] ma io vi dico che ad ammirare la bellezza di una donna si è già commesso adulterio [...] Ecco il secondo comandamento: non credere che l'amore per una donna sia cosa buona. Non ammirare le donne, ma vivi con quella cui ti sei unito e non abbandonarla.

**Mt 5,33 Terzo comandamento** — Nella legge del passato fu detto. Non pronunciare invano il nome del Signore Dio tuo, non invocare il tuo Dio nella menzogna ... Ma io vi dico che qualsiasi giuramento è un profanazione di Dio, pertanto non giurare affatto [...] Di qui il terzo comandamento non giurare mai niente a nessuno. Rispondi sì quando è sì, no quando è no; sappi che qualsiasi giuramento è un male.

**Mt 5,38. Quarto comandamento** — Nella legge del passato fu detto che colui che fa perire l'anima deve

sì; no, no; il di più viene dal maligno. <sup>38</sup>Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; <sup>39</sup>ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; <sup>40</sup>e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. <sup>41</sup>E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. <sup>42</sup>Dá a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. <sup>43</sup>Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; <sup>44</sup>ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, <sup>45</sup>perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

rendere anima per anima, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, bue per bue, schiavo per schiavo, e molte altre cosa ancora. **39** Ma io vi dico: non combattete il male con il male; e non solo non prendere bue per bue ... ma anzi non resistere affatto al male ... se qualcuno ti vuole estorcere il *kaftan*, tu cedi anche la camicia

**Mt 5,43. Quinto comandamento** — Nella legge del passato fu detto: fa' del bene agli uomini della tua nazione e arreca danno agli stranieri. **44** Ma io vi dico: amate non solo i vostri conterranei, ma anche gli uomini dei popoli stranieri. Lasciat eche gli stranieri vi odino, vi aggrediscano, vi oltraggino; voi elogiati e fate loro del bene. Se volete bene soltanto ai vostri conterranei, tutti. Ugualmente, vorranno bene soltanto ai propri conterranei, ed è appunto per questo che scoppiano le guerre [...] per il padre dell'umanità intera non ci sono né popoli diversi né regni diversi; tutti son fratelli, tutti sono figli dello stesso padre.